

C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, curantibus Cantabrigiae MICHAEL LAPIDGE, Florentiae GIAN CARLO GARFAGNINI et CLAUDIO LEONARDI, adiuvantibus LIDIA LANZA, ROSALIND LOVE et SIMONA POLIDORI, *Elenchus abbreviationum*, 47 p.; I.1, *Abaelardus Petrus-Agobardus Lugdunensis archiep.*, XLI-86 p.; I.2, *Agobardus Lugdunensis archiep.-Anastasius Bibliothecarius*, 87-210 p., con annesso *Supplementum ad Elenchum abbreviationum*, IV p., Bottai – Tavarnuzze – Impruneta – Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2000.

«Chiunque abbia dedicato i suoi studi al periodo compreso tra il 500 e il 1500 – tradizionalmente diviso in Alto Medioevo, Medioevo centrale, basso o tardo Medioevo e primo Rinascimento o età degli umanisti – ha dovuto prima o poi arrestarsi dinanzi all'oceano immenso e apparentemente illimitato rappresentato dalla letteratura latina di quei secoli». Così Michael Lapidge apre la sua *Introduzione* dell'opera (1, p. VII) e subito elenca le prime difficoltà che in vari casi quell'oceano presenta e che emergono quando occorra «stabilire le date, o anche solo il secolo di un autore del quale si conosce il nome; risalire al luogo nel quale l'autore in questione visse o svolse la sua attività; determinare quali opere abbia composto; trovare l'edizione più accessibile di tali opere, o anche solo individuare la forma corretta del suo nome». È a queste esigenze che ora C.A.L.M.A. intende rispondere.

Il Lapidge, che firma l'*Introduzione*, appare poi soltanto nel *verso* del frontespizio dei tre fascicoli quale responsabile della Redazione di Cambridge (accanto a Gian Carlo Garfagnini e a Claudio Leonardi responsabili della redazione fiorentina), ma, come avverte il Leonardi nella *Prefazione* (1, p. V-VI), fu proprio il Lapidge, nel 1989, a proporre l'iniziativa nel Comitato Scientifico della S.I.S.M.E.L. (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino), che la fece propria e nominò lo stesso Lapidge responsabile scientifico dell'impresa. Naturalmente l'opera non è nata e non poteva nascere dal nulla. Ha, infatti, la sua origine nella solida e illuminante esperienza di un'altra iniziativa della S.I.S.M.E.L., la più nota e forse la più importante, cioè quella del bollettino bibliografico «Medioevo latino», che nello stesso anno 2000 in cui sono apparsi questi primi fascicoli di C.A.L.M.A. è giunto al volume XXI. Ciò illustrano sia Leonardi che Lapidge, il secondo anche narrando distesamente le varie fasi del lavoro, ampliandosi in misura notevolissima quando fu deciso di ampliare l'ambito cronologico di «Medioevo latino» fino all'età di Erasmo. Particolarmente importante è la notizia che la S.I.S.M.E.L. ha anche deciso di pubblicare rapidamente in forma di CD-Rom la lista degli scrittori latini medievali e umanistici desunti dai volumi di «Medioevo latino», vale a dire il lemmario compilato a suo tempo da Giuseppe Scalia e Ileana Pagani, via via aggiornato prima da Silvia Cantelli e quindi da Lucia Pinelli (e finora usato solo dai redattori e collaboratori di «Medioevo latino»), sul quale il nuovo *Compendium* si basa. Sarà la *Bibliotheca Scriptorum Latinorum Medii Recentiorisque Aevi* (B.I.S.L.A.M. I): «un repertorio amplissimo – spiega Leonardi – che ha come scopo principale l'individuazione del nome dello scrittore» (1, p. V).

Si sa bene che di scrittori latini medievali e umanistici esistono già vari repertori ma, elencandoli (1, p. V), il Leonardi sottolinea giustamente come ciascuno di essi abbia un proprio carattere specifico (e quindi limitativo); quello di ambito più generale, il *Tusculum-Lexikon* (ora *Dictionnaire des auteurs grecs et latins de l'Antiquité et du Moyen âge*, Turnhout, Brepols, 1991), e lo ricorda il Lapidge (1, p. VII), «comporta inevitabilmente l'esclusione degli autori latini medievali e rinascimentali meno rilevanti, precludendo spesso anche la ricerca di un semplice orientamento bibliografico». Tendenzialmente completo è invece l'elenco che C.A.L.M.A. si prefigge (oltre agli autori latini, compaiono qui, con esclusivo riguardo alle loro traduzioni di testi in latino, anche scrittori di altre tradizioni culturali e linguistiche); e sarà un elenco lunghissimo se, come informa il Lapidge (1, p. IX), sono circa

1000 gli autori il cui nome comincia con la lettera A (ne figurano intanto 211 nel primo fascicolo e 298 nel secondo) e circa 700 quelli il cui nome comincia con la lettera B. Il nome degli autori è dato nella forma latina usata in «Medioevo latino» e per ciascun autore e per ciascuno dei suoi scritti sono fornite le informazioni bibliografiche essenziali.

L'articolazione delle schede è illustrata dal Lapidge (1, p. IX-X) e non è necessario riferirla qui. Piace comunque rilevare che è molto elaborata, ma chiara, evidentemente pensata con non comune impegno scientifico in servizio dello studioso. Così, nei casi di opere inedite, è fornita spesso, anche se non sistematicamente, una breve lista dei manoscritti che a giudizio del collaboratore importano per la costituzione di un testo affidabile e, in presenza o meno di tale lista, è evidenziato con un asterisco il repertorio o lo studio che dà l'elenco dei manoscritti, eventualmente in forma più ampia. Oltre a ciò, segnalata con un asterisco accanto al nome dello scrittore, in calce alla scheda figura all'occorrenza una nota redazionale con particolari indicazioni o precisazioni sul suo conto e occasionalmente note redazionali racchiuse tra parentesi quadre compaiono anche in calce alle singole opere. La tipologia di queste note è alquanto varia, ma l'intento principale è quello di segnalare casi, tutt'altro che rari nella letteratura latina medievale, in cui uno scrittore vada distinto da uno o più omonimi o, invece, con uno di essi possa o debba essere identificato o, ancora, casi in cui un'opera debba o possa essere attribuita a scrittore diverso da quello sotto cui è stata schedata.

È ovvio che un'opera come questa, nonostante l'impegno mirabile di chi l'ha costruita, sia soggetta quanto meno a integrazioni. Su due schede può intervenire chi scrive. La prima riguarda *Aleardus de Pindemontibus*, di cui è ricordata qui una *Quaestio* di argomento medico conservata nel manoscritto 588 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Di lui, che fu medico e rimatore, si conosce anche un'operetta *De balneis Calderii* dedicata *Ex Venetiis die 3 Novemb. 1459* al vescovo di Verona Ermolao Barbaro il Vecchio e stampata in volumi miscellanei nel 1553, 1571 e 1689 (M. VATTASSO, *Una miscellanea ignota di rime volgari dei secoli XIV e XV*, «Giornale storico della letteratura italiana» 39, 1902, p. 37-38). A darla alle stampe aveva pensato anche Andrea Banda, uno dei più ragguardevoli cittadini veronesi della seconda metà del Quattrocento e autore egli stesso di un poemetto *De silva Caldariana*, e allo scopo aveva affidato una copia scorretta e in cattive condizioni dell'operetta al noto maestro veronese Giovanni Antonio Panteo perché ne rivedesse il testo; ma il Panteo, dopo aver rinviato il lavoro, alla fine si persuase che non ne valeva la pena e non ne fece nulla (forse non è un caso che, dopo tale decisione, abbia scritto egli stesso un'opera sul medesimo argomento: R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona 1984 [Verona e il suo territorio, IV 2], p. 78-79, 248-252 e p. 229 per il Banda).

La seconda riguarda *Alphonsus Fernández Palentinus*. Sia pure con un prudenziale punto interrogativo, tra le sue opere va inserito il *Sigismundiane ad Pium II Pont. Max. liber primus* (probabilmente altri non ne seguirono e, comunque, non ne conosciamo). Si tratta di un poemetto di 292 esametri, che ha come fonte principale il tremendo discorso accusatorio contro il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesti pronunciato da Andrea Benzi per incarico di Pio II nel solenne concistoro pubblico del 16 gennaio 1461 (ma l'autore conosce anche la successiva bolla *Discipula veritatis* nella quale quel discorso era stato inserito). È compreso negli *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V* e nei due codici che tramandano questa raccolta figura come opera «Al. Hispan.» (per la precisione, «Al. Hispa.» nel secondo, che è verisimilmente copia del primo) e Augusto Campana che lo ha illustrato e pubblicato criticamente datandolo tra la primavera del 1462 e l'estate 1463, sia pure non escludendo altre possibilità, l'ha ragionevolmente attribuito al nostro *Alphonsus* (A. CAMPANA, *Poema antimalatestiano di un umanista spagnolo per Pio II*, in *Atti del Convegno storico piccolominiano* (Ancona, 9 maggio 1965), «Atti e memorie della Depu-

tazione di storia patria per le Marche», s. VIII, 4/2, 1964-1965, p. 189-218).

Del *Compendium* si conta di pubblicare due e, forse, tre fascicoli l'anno (Lapidge, 1, p. IX) e, considerato il numero degli autori, sarà ovviamente un percorso non breve. È scontato l'augurio che il ritmo della pubblicazione rimanga costante, doverosa la gratitudine per chi ha ideato l'impresa, ne ha promosso, ha sostenuto e sostiene la realizzazione.

RINO AVESANI

ANDREA PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1997 (Testi, Studi, Strumenti, 13), 189 p.

Il libro affronta il tema delle vicende istituzionali dell'abbazia di Bobbio e della rispettiva diocesi sia in campo ecclesiastico che in quello politico, e sceglie come ambito cronologico un periodo cruciale della plurisecolare storia del monastero di S. Colombano, che si chiude con il suo definitivo declino. L'autore è interessato in particolare alla formazione della diocesi e alla questione della sua identità rispetto alla tradizione monastica bobbiese, ed esclude lo studio della religiosità e dell'evoluzione monastica del convento; egli, inoltre, estende la sua indagine anche alle origini del comune di Bobbio e ai rapporti intrattenuti da questa nuova realtà politica con il cenobio e i vescovi. Tali ricerche attingono soprattutto ai numerosi documenti raccolti nel *Codice diplomatico di S. Colombano di Bobbio*, a cura di C. CIPOLLA – G. BUZZI, fonte principale, oltre che ad altri (editi ed inediti) provenienti soprattutto da Piacenza. Finora le vicende bobbiesi del periodo studiato dal Piazza sono state ricostruite solo parzialmente e quasi esclusivamente attraverso le fonti di Piacenza.

L'opera si articola in tre grandi capitoli. Nel primo (p. 5-31) si descrive la situazione ecclesiastica e politica del cenobio intorno all'anno mille. L'insediamento accanto al monastero è chiamato inizialmente *castrum*, poi *civitas*, ma non diventò mai una vera città. Un problema particolare per Bobbio è stato quello del rapporto con le diocesi padane vicine, in particolare Piacenza e Tortona; a tale proposito l'autore sottolinea l'incertezza giuridica che caratterizzò soprattutto le relazioni con la diocesi di Piacenza. Nei primi decenni del X secolo i monaci avviarono una cospicua produzione documentaria per difendere la propria autonomia. Alla fine del X secolo Bobbio divenne un importante punto di riferimento per gli Ottoni, come si evince dalla scelta di Ottone II di nominare abate Gerberto di Aurillac nel 982. Tuttavia gli ultimi anni del X secolo mostrano sintomi di una crisi sia patrimoniale che istituzionale del monastero, minacciato dall'aristocrazia del territorio appenninico ligure-emiliano. In questo contesto si spiegherebbe, secondo Piazza (p. 33-66), l'iniziativa di Enrico II di erigere nel 1014 un vescovado a Bobbio; l'assoluta novità nell'Italia centro-settentrionale (bisogna aggiungere: in tutto l'Impero!) di una diocesi in simbiosi con un monastero avrebbe potuto salvaguardare la disponibilità di Bobbio per il regno. La diocesi ereditò il sistema delle chiese dipendenti da S. Colombano, e questo lascia supporre che all'inizio, con ogni probabilità, non ci fosse una circoscrizione territorialmente coerente (p. 54). Questa simbiosi durò fino agli anni trenta del XII secolo, quando l'abate-vescovo Simeone abbandonò la dignità abbatiale pur rimanendo vescovo, probabilmente per favorire la sua famiglia. Il XII secolo è contrassegnato da una concorrenza, sfociata poi in vera e propria conflittualità, fra vescovado e cenobio (p. 67-105), che costrinse i monaci a cercare protezione presso l'imperatore Federico Barbarossa contro i vescovi che, a loro volta, chiesero l'intervento dei papi in difesa delle loro prerogative istituzionali. Nello stesso periodo emerse in Bobbio una coscienza comunale-cittadina, anche se i tentativi di crearsi un'iden-